

AZIONE CATTOLICA
ITALIANA
Arcidiocesi di Otranto



MODULO FORMATIVO ADULTI

**L'animatore: socio di Ac
a servizio degli Adulti**

14 - 15 LUGLIO 2017

“Chiesa di Sant’Anna” - Specchia Gallone

Relazione

Il responsabile
educativo
a servizio degli adulti
Grazia Tedone

Incaricata Regionale del settore adulti per la Puglia

MODULO FORMATIVO
Specchia Gallone 15 luglio 2017

IL RESPONSABILE EDUCATIVO A SERVIZIO DEGLI ADULTI

1. La fede: gioia che si rinnova e si comunica (E.G. n. 2 - 9)

Papa Francesco nell'E.G. ci ha allertati rispetto al grande rischio del mondo attuale: una **tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro**, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene.

Anche i credenti corrono questo rischio. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita. Questa non è la scelta di una vita degna e piena, questo non è il desiderio di Dio per noi, questa non è la vita nello Spirito che sgorga dal cuore di Cristo risorto (E.G. 1).

Laddove, invece, facciamo esperienza autentica del Signore, ecco che proviamo la gioia irrefrenabile di comunicare la nostra fede. Il bene, infatti, dice Papa Francesco tende sempre a comunicarsi.

Comunicandolo, il bene attecchisce e si sviluppa. E chi desidera vivere con dignità e pienezza non ha altra strada che riconoscere l'altro e cercare il suo bene (E. G. 2-8).

La vita infatti si rafforza donandola e s'indebolisce nell'isolamento e nell'agio.

Questa è la **missione evangelizzatrice della Chiesa e di noi credenti: comunicare agli altri la gioia dell'incontro che abbiamo fatto e che ci ha cambiato la vita.**

2. Essere credenti laici in una Chiesa in uscita (E.G. n. 20 - 24)

Quindi una missione, quella della **Chiesa** che è in **"uscita"** verso coloro che non hanno fatto ancora l'esperienza del Signore.

Nella Parola di Dio appare costantemente questo dinamismo di "uscita" che Dio vuole provocare nei credenti.

Abramo accettò la chiamata a partire verso una terra nuova (cfr Gen 12,1-3).

Mosè ascoltò la chiamata di Dio: «Va', io ti mando» (Es 3,10) e fece uscire il popolo verso la terra promessa (cfr Es 3,17).

A Geremia disse: «Andrai da tutti coloro a cui ti manderò» (Ger 1,7).

Oggi, in questo "andate" di Gesù, sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa, e tutti siamo chiamati a questa nuova "uscita" missionaria. Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo.

Essere Chiesa "in uscita" vuol dire, però, essere comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, senza paura, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano.

Senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi.

Vuol dire **essere comunità evangelizzatrice che si mette a servizio** mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, **si dispone ad "accompagnare"**.

Accompagnare l'umanità in tutti i suoi processi, con pazienza e sa anche "fruttificare". Non si allarma per la zizzania perché ha a cuore il grano, sperando nella conversione dei lontani.

Siamo tutti colpiti dalle parole di Papa Francesco e ci ritroviamo "poveri" di fronte ad esse. Inadeguati. Spenti. Non all'altezza del nostro essere cristiani e men che meno laici impegnati e consapevoli dell'incontro che ciascuno di noi ha fatto (con il Signore) e della bella notizia che porta agli altri con la sua vita.

E allora come fare per rivitalizzare la nostra vita? Come accompagnare coloro che ci sono affidati nell'incontro con Gesù che trasforma la vita?

Occorre forse ripensare il nostro modo di fare formazione?

Perché la proposta formativa sia efficace è necessario che parta dalla vita concreta delle persone. Che metta al centro la persona. La persona con tutti i suoi aspetti.

La persona, infatti, è una realtà “biopsichica unitaria”, unica e irripetibile, costituita da una molteplicità di dimensioni (fisica, cognitiva, emotivo-affettiva, sociale, spirituale), che interagiscono tra di loro (visione sistemica della persona). La formazione deve riguardare, quindi, tutte queste componenti. Deve riguardare la relazione con se stessi, con gli altri, con il mondo.

La crisi della evangelizzazione oggi è una crisi di modelli di comunicazione educativa sapiente. Si pensa che trasmettere contenuti serva a cambiare la vita. In realtà questo non avviene, perché una cosa è “sapere”, conoscere le cose, una cosa e lasciare che queste influenzino le mie scelte di vita.

Perché la **formazione** sia efficace è necessario che sia **“esperienza di vita ed esperienza di fede”** (“vieni e vedi”).

Ma a quali modelli di formazione allora ispirarsi? Si tratta di modelli attenti ai vissuti, alle relazioni, ai “racconti di vita”, in definitiva alle persone, alla loro esperienza.

Una formazione in gruppo e mediante il gruppo.

3. Di che cosa parliamo quando diciamo adulto e adultità; dall'egocentrismo all'allocentrismo)

La nostra formazione è rivolta agli adulti. L'**adulto** che non è “persona arrivata”. È **in continua crescita verso “l'adultità”**, e questa crescita riguarda tutte le sue dimensioni.

Si tratta di una crescita a spirale che interessa tutte le dimensioni, non in linea retta.

Ogni dimensione ha una valenza e ampiezza diversa a secondo del tempo che sta vivendo.

La crescita verso l'adultità è una crescita graduale **che va dall'EGOCENTRISMO, all'ALLOCENTRISMO.**

L'**egocentrismo** è del bambino che assolutizza il proprio punto di vista. Una visione che parte da sé e vede solo se stesso. L'egocentrismo è chiusura, potere di controllo sugli altri, rigidità.

L'**allocentrismo**, invece, mi porta ad aprirmi all'altro. È l'affermazione dell'ALTRO nell'IO, dell'ALTRO come TE STESSO. Per dirla meglio con le parole di Duccio Demetrio: dall'egocentrismo (infanzia/adolescenza), all'allocentrismo (adultità), attraverso una migliore centratura sul sé.

Ma la crescita dall'egocentrismo all'allocentrismo è un per-corso, fatto di tappe e a tappe (giovane adulto, adulto maturo, anziano).

Questi passaggi non avvengono in modo indolore, ma attraverso una **CRISI**. Attraverso un **processo di DESTRUTTURAZIONE e RISTRUTTURAZIONE.**

È come se si creasse un disordine dentro di me che mi spinge a trovare quel filo rosso che mi aiuta a ristrutturarmi e a sentirmi in equilibrio.

Se non c'è questo passaggio, non c'è **CAMBIAMENTO.**

Non bisogna avere paura della crisi, perché ogni **crisi** è un **KAIROS** (tempo favorevole).

E man mano che si diventa adulti maturi e poi anziani, che impariamo ad avere cura non solo di sé ma anche degli altri, ad essere saggi.

4. Come accompagnare gli adulti nel percorso fede/vita:

Come accompagnare allora gli adulti in questo per-corso di cambiamento? Di destrutturazione e ri-strutturazione?

Nella società della conoscenza e della complessità la formazione e, in particolare, quella degli adulti chiede di sostituire il modello scolastico della trasmissione dei saperi con una formazione intesa come **accompagnamento centrata più sul “come”** che sul “che cosa” apprendere. Formazione centrata più **sui processi** che sul prodotto dell'apprendimento. **Dal trasferire “saperi”, al “muovere ricerche”¹.**

Mettersi in formazione, allora, vuol dire attivare processi di cambiamento nelle persone, a cominciare da me.

Qual è il primo passaggio di questa formazione? **Aiutare a DIVENTARE CONSAPEVOLI.** Consapevoli di chi si è. La consapevolezza è un cammino.

Diventare consapevoli **perché la consapevolezza è libertà, verità.**

¹ Chiara Scardicchio al Convegno nazionale del Settore Adulti 24 giugno 2017

Diventare consapevoli del proprio mondo interiore significa avere un rapporto più libero con se stessi e con gli altri. Dare una maggiore testimonianza.

Nel prendere consapevolezza di sé noi facciamo emergere tutte le criticità nella nostra vita di fede che è fortemente collegata con la vita. Fa emergere i nostri limiti a cui possiamo porre rimedio.

È questo il cammino che ci permette di vivere autenticamente il Vangelo.

Mettere in comunicazione la mia mente con il mio mondo interno. Dare unità dentro di noi.

Perché ciascuno di noi, per l'educazione ricevuta, per l'ambiente culturale in cui è nato ha in sé delle precomprensioni religiose così radicate che orientano la nostra vita anche senza che noi ce ne accorgiamo. Rivedere queste precomprensioni vuol dire adoperarsi per un cambiamento della propria vita. Vuol dire **"risignificare" la realtà**².

In questo il gruppo mi aiuta molto perché **il gruppo è anche il luogo della formazione**.

Ma perché si crei questo circolo virtuoso che a partire dalla riflessione, porti al cambiamento, è necessaria la presenza di qualcuno che si affianchi, portando il timone del percorso formativo. **Il responsabile educativo**.

Egli non è uno "più bravo degli altri". È uno che vive le stesse ansie, le stesse delusioni, le stesse gioie e soddisfazioni degli altri. Ma è uno che prima degli altri sente di doversi mettere in "formazione", in cammino, in discussione.

Si può condurre l'altro fin dove sono arrivato io. Poi si lascia andare. L'animatore del gruppo adulti è come Giovanni Battista. **È colui che indica la strada**.

È come Gesù con i discepoli di Emmaus (Lc. 24,13-35) *"Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro.[...] Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. [31] Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista."*

Il responsabile educativo è **colui che ha occhi positivi** (capacità di andare oltre il negativo). **Occhi generativi**.

È colui che **aiuta gli altri a vedere il quid positivo che c'è in ognuno**. È colui che **si allea con quella parte di positività** per rimandarlo all'altro perché anche lui lo scopra.

È colui che **ha attraversato la crisi ed ha imparato come stare in essa**. Per questo può affiancare l'altro anche in questo percorso doloroso.

Solo chi ha incontrato il Signore può indicarlo. Per poter affiancare gli altri abbiamo bisogno di fare "esperienza" del Signore.

Così anche nella formazione. C'è bisogno di sperimentare su di noi il modello formativo.

Per mettermi in formazione bisogna apprendere a fare silenzio e ad ascoltarmi profondamente.

Questo mi allena a mettermi in ascolto dell'altro e del Signore che è nella vita.

Egli non mi parla solo attraverso la Parola. Mi parla nella vita e attraverso i fratelli.

Così si diventa adulti: imparando a leggere la propria vita perché il Signore è nella vita.

5. Ri-centrarsi sulla propria vocazione, tra la necessità di rendere visibile la centralità di Cristo nella propria vita (spiritualità laicale) e la realizzazione personale (attività secolari svolte con competenza e coerenza di vita)

La nostra formazione deve essere **un continuo ri-centrarsi sulla nostra VOCAZIONE LAICALE**:

RENDERE VISIBILE LA CENTRALITÀ DI CRISTO NELLA NOSTRA VITA.

Il nostro Progetto Formativo infatti dice "Perché sia formato Cristo in voi".

Una **vocazione che è SCOPERTA DEI DONI RICEVUTI e CAPACITÀ DI SERVIZIO** come restituzione spontanea del bene che ci è stato donato (il dono e il compito di essere genitori; il dono e il compito di essere cittadini di un paese democratico, il dono e il compito di essere responsabili a servizio di una associazione, il dono e il compito di essere a servizio della nostra comunità parrocchiale, ecc...)

La **VOCAZIONE** a cui rispondiamo esalta la nostra **LIBERTÀ/UMANITÀ/REALIZZAZIONE PERSONALE**.

Ci fa svolgere le attività secolari, proprie di ciascuno di noi, con competenza, rettitudine, onestà. Non può accadere di essere bravi catechisti, coristi, confratelli, responsabili di A.C., ma cattivi professionisti, operai, cittadini, genitori, amici, evasori fiscali...

² Chiara Scardicchio al Convegno nazionale del Settore Adulti 24 giugno 2017

6. Saper fare discernimento, saper valutare cosa è bene e cosa è male, comportarsi di conseguenza, cioè scegliere

Per ri-centrarci continuamente sulla nostra vocazione e prendere consapevolezza dei nostri limiti, occorre **fare discernimento**.

Il responsabile educativo è colui che aiuta a fare discernimento alla luce della vita, illuminata dalla Parola, perché questa parli alla vita e la vita cambi.

Saper fare discernimento ci aiuta a valutare quello che accade, a leggere i segni dei tempi e della storia. Ci aiuta a riconoscere il male e a scegliere il bene.

Non è facile esercitare l'arte del discernimento. Occorre studiare, capire, conoscere, liberarsi dai pregiudizi e dalla superficialità e poi scegliere assumendosi la **RESPONSABILITA'** delle proprie azioni e delle proprie scelte.

La RESPONSABILITA' DELLE SCELTE! Non l'astensione!

7. Compiere scelte di responsabilità rispetto ai tanti input che la vita ci pone

Dal discernimento, quindi, alle **scelte concrete e responsabili**.

Compiere scelte di responsabilità sia rispetto ai tanti input che la vita ci pone ogni giorno, sia rispetto ai tanti luoghi reali che aspettano la nostra testimonianza, sia rispetto agli **STILI DI VITA** che dicono ciò che siamo, non a parole, che rendono con l'esempio la qualità della vita del cristiano, che segnano la differenza.

Allora una spiritualità laicale forte è capace di **AMORE INTENSO PER IL MONDO, SENZA PERDERE L'ESSENZIALE, anzi proprio in virtù di quell'ESSENZIALE**.

Una spiritualità laicale particolarmente forte è capace di rendere la vita un **LUOGO TEOLOGICO**, santificando ogni gesto del quotidiano, dandogli un senso collegato a quelle nostre scelte (per cui l'ordinario profuma di straordinarietà) e vivendo il quotidiano in pienezza, non in pesantezza, ritrovandovi l'unità con il Signore.

Come fare? **DANDO SPAZIO ALLA PAROLA – ALLA LODE – AI SACRAMENTI – ALL'ADORAZIONE – AI SEGNI DELLA PRESENZA DI DIO NELLA NOSTRA VITA**, ma anche **L'ATTENZIONE AL CONTESTO** in cui viviamo, **AI PROCESSI DA ATTIVARE**, nei nostri gruppi, **ALLE ALLEANZE DA COSTRUIRE**.

8. Saper essere testimoni credibili, ma anche memoria. Chiamati a "Custodire – Tramandare – Generare"

Saper essere, inoltre, **Testimoni di una bella storia**. Una storia lunga 150 anni. Fatta da grandi testimoni, ma che continua a camminare e coinvolgere, tra sfide e scelte, con le sue dimensioni portanti. Tra queste la democraticità e l'esercizio della responsabilità, che in Associazione si imparano e si insegnano. Infatti, proprio grazie alla nostra struttura democratica, siamo chiamati ad assumere la responsabilità come espressione di gratuità e servizio, da vivere in prima persona, ma sempre "con" gli altri, e per un tempo limitato, piccola restituzione del tanto ricevuto, "giogo leggero" che tocca tutti e può toccare a tutti.

E come testimoni di questa bella storia, siamo **chiamati a Custodire – tramandare – generare**.

Custodire una tradizione, un storia "cercando nel passato le radici del futuro", attingendo a quella linfa che attraverso i volti e le storie di tanti testimoni anche importanti, è giunta nelle nostre fragili mani e chiede di essere consegnata ad altre mani senza farne perdere il sapore delle origini e la forza generatrice.

Tramandare ciò che ci è stato tramandato: una fede autentica nel Signore Gesù, una esperienza associativa forte, dove si è sperimentato, tra le fragilità e le potenzialità di ciascuno, un amore forte per la Chiesa, che passa attraverso l'Associazione; uno stile di servizio gioioso; uno stile di comunione con tutti, uno stile di relazione profonda, vera, autentica.

Generare, cioè "passare la vita". Attingere dal passato ma con gli occhi, le orecchie, la mente e il cuore radicati nel presente per rispondere ai bisogni dell'uomo di oggi. Radicati, quindi, nel qui ed ora.

E nel custodire, tramandare e generare, siamo chiamati a testimoniare la forza di un impegno che esprime la gioia di portare il Vangelo, di raccontarlo quotidianamente nella nostra vita, nella nostra comunità, nella nostra Associazione.

LO STILE DELL'ANIMAZIONE E IL PROFILO DI BASE DELL'ANIMATORE

9. Il racconto auto-bio-grafico, ovvero la capacità di raccontarsi e leggere e raccontare la propria esistenza nel gruppo

Come fare? Quale stile per animare i nostri gruppi? **Il metodo** che dobbiamo imparare ad utilizzare nei nostri incontri è quello **narrativo, auto-biografico**.

Chi si mette in gioco, in formazione, parla di sé, della sua vita. È colui che si interroga in modo riflessivo sul suo quotidiano, rispetto al rapporto con sé, gli altri e il Signore.

Non fa affermazioni (o meglio critiche) su tutti e su tutto come se nulla possa riguardare la sua vita. Non fa affermazioni di principio. È attento ai contenuti, ma nell'ottica che questi interessino la vita.

La narrazione che genera il cambiamento è quella in cui da una parte narro, dall'altra osservo la mia storia, la mia vita, l'accaduto.

Il gruppo in questa metodologia può diventare **luogo ideale per la formazione**.

In gruppo, infatti, ho la possibilità di rispecchiarmi su quello che dicono gli altri. Ascoltando gli altri rivedo la mia vita.

Solo se c'è la sospensione del giudizio, però. Se tutti si sentono alla pari, bisognosi di misericordia.

Come ci si allena a questo? Con l'ascolto: di sé e degli altri.

Se non bisogna essere giudici dell'altro, non bisogna nemmeno essere giudici di sé stessi.

Chi si accoglie, riconosce di essere peccatore e chiede misericordia.

Noi dobbiamo far leva sulla misericordia e non sul perdono. Il perdono comporta una sorta di superiorità di chi lo dà.

La misericordia è un atteggiamento di accoglienza della fragilità dell'altro. Non entra nel giudizio. Si accoglie il fratello come vorremmo essere accolti noi.

Pensate alla parabola del Padre buono.

Perché il gruppo eserciti questo ruolo formativo ed accogliente, è necessario che sia stabile.

10. La disponibilità al cambiamento e quindi ad una continua crescita personale

Il responsabile educativo, allora, è colui che prima di tutti sperimenta su di sé la forza rigenerante del vivere in continua ricerca.

È colui che prima di tutti si mette in discussione, in ascolto del proprio mondo interno, dei fratelli e del Signore, ed è disponibile al cambiamento.

È difficile, ma non impossibile!

Vi garantisco che esperienze vere di formazione autentica, vissute in libertà, in compagnia di altri compagni di viaggio, in continua ricerca-azione, cambiano la vita!

Ci mettono "in contatto" con gli altri in un modo veramente rigenerante, tanto da farci dire a chi ci chiede: "Chi te lo fa fare?" ... "Vieni e vedi".

L'animazione, quindi, è uno stile educativo che "pone al centro" gli altri, rendendoli partecipi, appartenenti al gruppo.

I verbi dell'animazione sono: APPARTENERE, VITALIZZARE, ACCOMPAGNARE, FACILITARE, PROMUOVERE³.

I principi metodologici della formazione sono:

- Imparare qualcosa di significativo;
- Imparare dall'esperienza;
- Imparare facendo.

Il quadro delle competenze:

- cura della vita spirituale;
- cura delle relazioni;
- cura del gruppo;

³ Pier Paolo Triani al Convegno nazionale del Settore Adulti 25 giugno 2017

- cura della progettazione e della verifica del percorso formativo.

Non dobbiamo avere paura. Noi più degli altri, in quanto adulti, **non siamo soli**.

Dobbiamo iniziare a concepire questa **responsabilità come diffusa, condivisa**, in un'ottica di corresponsabilità. Siamo educatori alla pari.

E poi non siamo soli perché aderenti ad una grande famiglia: l'Azione Cattolica che è ricchezza e responsabilità nello stesso tempo. Dono e compito....

Noi, infatti, **siamo animatori in nome dell'AC**. Della nostra Associazione occorre conoscere bene il suo specifico e contemporaneamente rimanere costantemente a contatto con quelle che sono le scelte, le attenzioni che annualmente fa, con la sua struttura democratica: il Consiglio, la Presidenza, i responsabili. Ad iniziare dal Consiglio parrocchiale, per arrivare a quello diocesano.

Dobbiamo tenerci molto a **rispettare la proposta formativa annuale**.

Ci fa sentire in cammino "insieme", verso gli stessi obiettivi.

E poi non disertiamo gli incontri con chi vive la nostra stessa responsabilità.

Prevedere momenti di verifica a livello diocesano del cammino formativo può aiutarvi a prendere coraggio. Non manchiamo di essere presenti nel cammino della chiesa locale, siamo lievito e dobbiamo testimoniare la nostra presenza.

Concludo con l'esortazione di Papa Francesco all'AC il 30 aprile scorso.

Cari soci di Azione Cattolica, ogni vostra iniziativa, ogni proposta, ogni cammino sia esperienza missionaria, destinata all'evangelizzazione, non all'autoconservazione. Il vostro appartenere alla diocesi e alla parrocchia si incarni lungo le strade delle città, dei quartieri e dei paesi. Come è accaduto in questi centocinquanta anni, sentite forte dentro di voi la responsabilità di gettare il seme buono del Vangelo nella vita del mondo, attraverso il servizio della carità, l'impegno politico, la passione educativa e la partecipazione al confronto culturale. [...] Siate viandanti della fede, per incontrare tutti, accogliere tutti, ascoltare tutti, abbracciare tutti. Ogni vita è vita amata dal Signore, ogni volto ci mostra il volto di Cristo, specialmente quello del povero, di chi è ferito dalla vita e di chi si sente abbandonato, di chi fugge dalla morte e cerca riparo tra le nostre case, nelle nostre città. «Nessuno può sentirsi esonerato dalla preoccupazione per i poveri e per la giustizia sociale».

Facciamo nostro il monito di Papa Francesco. Egli ci chiede di vivere là dove siamo stati chiamati ad operare, ad essere attenti al contesto perché *"la realtà è più importante dell'idea"* (E.G. 231-233), ad attivare processi perché *"il tempo è superiore allo spazio"* (E.G. 222-225) senza cullarci del "si è sempre fatto così". Ne discende che bisogna ripensare il nostro essere AC all'interno di questo tempo e di questi contesti perché *"il tutto è superiore alla parte"* (E.G. 234-237), attivando alleanze con quanti condividono questo tempo e questa storia.

Siamo chiamati come AC ad adoperarci per l'unità della chiesa, delle nostre comunità, delle nostre città. Ma perché questo avvenga serve prima di tutto il dialogo. Serve perdere qualcosa, a volte, nella certezza del guadagno. Senza con ciò perdere la propria identità. *"Il modo migliore per dialogare"* – dice il Papa rivolto alla Chiesa italiana di Firenze *"non è quello di parlare, discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà"*.

L'AC, quindi, non è chiamata a fare alleanze solo all'interno della chiesa, ma anche su tematiche civili: ambiente, legalità, questioni sociali.

Con l'intento di essere sempre più radicati nel futuro e insieme attenti custodi dell'essenziale, affidiamo a Maria, Madre del cammino e donna coraggiosa, la nostra Associazione: a Lei chiediamo di prenderci per mano e farci "scorgere la presenza sacramentale di Dio sotto il filo dei giorni" (don Tonino Bello)